

# «Vita spirituale nel quotidiano»

Proposte di vita cristiana  
in un mondo secolarizzato\*

---

Intervista a SR. JOHANNA GÖTSCH

Nella *Don Bosco Haus* di Vienna opera, fin dall'inizio, un team formato da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e laici, impegnati in un'una feconda esperienza pedagogica e pastorale a vantaggio dei giovani. La casa è stata fondata nel 1986 con l'idea di costruire un ambiente di formazione spirituale per i giovani. È l'unico centro del genere per giovani nella diocesi di Vienna, una città che conta un milione e settecentomila abitanti, dei quali il cinquanta per cento sono cattolici.

In questo momento l'équipe è composta da tre Salesiani, tre Figlie di Maria Ausiliatrice, una postulante e una collaboratrice laica. Con suor Johanna Götsch, che da molto tempo opera nel Centro, abbiamo avuto una lunga intervista, che riportiamo.<sup>1</sup> Le domande che le abbiamo posto sono mosse dal desiderio di sapere come, secondo la sua esperienza, si può fare un'autentica azione salesiana di formazione in un ambiente giovanile connotato da una mentalità secolarizzata.

---

\* Ringraziamo Sr. Barbara Stinner per la traduzione. Per motivi editoriali il testo dell'intervista è stato in qualche parte ridotto.

## 1. Molteplicità dell'offerta

---

*Sr. Johanna, può raccontarci a chi si rivolge il vostro lavoro?*

La nostra offerta è molteplice, si va dalle giornate di riflessione o di "ritiro" per i gruppi scolastici e per i cresimandi, a incontri di approfondimento della fede per i giovani adulti a varie forme di esercizi spirituali.

Innanzitutto proponiamo delle *Giornate di orientamento e di deserto* per classi scolastiche, dai 10 ai 18 anni. Gli insegnanti di religione ci portano le classi e un membro dell'équipe, incaricato degli aspetti pedagogici, organizza con loro la giornata. Gli argomenti sono scelti dagli alunni stessi, i quali in genere apprezzano molto l'esperienza di comunità che si vive in questi giorni, perché li aiuta a riflettere sui problemi relazionali e sui fenomeni di emarginazione interni alla classe. Prevalentemente scelgono di riflettere sulle situazioni presenti della loro vita (come prendere coscienza delle proprie forze e debolezze, come organizzare il proprio vissuto) e sull'amicizia (i valori che la devono animare, il discernimento necessario). Spesso ci chiedono di trattare temi come l'amore, la convivenza, la sessualità, il modo di instaurare relazioni affettive responsabili. Oppure desiderano essere aiutati a riflettere sulle circostanze difficili della vita, come la morte, l'angoscia, le depressioni, la droga, la dipendenza. Naturalmente il discorso si apre alla fede, al problema di Dio, alla Bibbia come fonte di valori per l'esistenza, alla Chiesa.

Molti di questi ragazzi si incontrano per la prima volta con un giovane prete e con una suora, di cui forse si erano fatti un'idea distorta vedendo i film o la TV. Scoprono allora che siamo persone normali e anche simpatiche: quando ce lo dicono per noi è un complimento. La nostra intenzione è quella di conquistarli nel primo incontro per avviare un rapporto che permetta la continuità formativa. Questo però capita solo raramente.

Poi c'è una seconda attività, che chiamiamo *Fit for Spirit*, orientata ai ragazzi tra i 12 e i 16 anni dei gruppi parrocchiali di preparazione alla cresima. Offriamo una varietà di argomenti per aiutare giovani e catechisti a mettere in atto un approccio creativo nella comprensione del sacramento della Confermazione.

Per i giovani adulti (dai 18 ai 35 anni), che scoprono la Don Bosco Haus attraverso le pubblicazioni e i volantini o tramite il sito

internet, abbiamo strutturato dei *percorsi di spiritualità e di approfondimento della fede* nei quali diamo molta importanza al rapporto personale con una Figlia di Maria Ausiliatrice o un Salesiano.

## 2. Proposte spirituali per i giovani adulti

---

*In particolare, quali attività formative offrite ai giovani adulti?*

Durante l'anno ci sono varie proposte. Ogni settimana abbiamo una serata di preghiera per i giovani e una "Preghiera del silenzio", cioè un esercizio per introdurre alla preghiera contemplativa. Ogni mese poi c'è l'Oasentag (*Giorno di deserto*), un ritiro di una intera giornata con la comunità delle FMA, in cui aiutiamo i partecipanti ad "ascoltare in profondità la natura", ad entrare nella preghiera contemplativa, ad imparare la preghiera di Gesù e a fare *lectio divina* nella condivisione della Bibbia (*Bibelteilen*).

Inoltre durante l'anno liturgico proponiamo varie modalità di esercizi spirituali. Da molti anni abbiamo lanciato l'idea di un *Capodanno alternativo*, approfittando di questo periodo particolare per offrire opportunità di discernimento, di tranquillità e di accompagnamento. L'esperienza è molto positiva: i giovani in questa circostanza rivelano una speciale sensibilità per riflettere sul futuro della loro vita, che cosa vogliono diventare, quali cose nuove far crescere.

Ci sono gli *Esercizi di Pasqua*, consistenti nel celebrare la settimana santa e la liturgia pasquale insieme, nel silenzio e con un accompagnamento spirituale personale. È un aiuto potente per far riflettere sulla realtà della propria vita, sull'amore, sul problema della sofferenza e approfondire il mistero del messaggio cristiano. Lasciandosi coinvolgere nel "destino comune" con Gesù, i giovani si sentono toccati interiormente.

Negli *Esercizi di Pentecoste* i partecipanti riflettono in silenzio sul fatto di essere dei "mandati", domandandosi: "A che cosa sono chiamato?". Un'esperienza particolare, che proponiamo ogni due anni, è la settimana di Pentecoste su una nave: sono giorni molto intensi, in cui meditiamo la storia di Giona e di Noè viaggiando insieme sull'oceano.

In occasione della festa di *Tutti i Santi* e del giorno dei defunti abbiamo gli *Esercizi contemplativi*: due giorni di completo silenzio, riservati ai giovani che partecipano lungo l'anno alla preghiera

settimanale, per dare l'opportunità di un tempo più lungo di contemplazione. Si tratta semplicemente di stare alla presenza di Dio, nel silenzio del cuore, e di dare respiro alla preghiera ripetendo il nome di Gesù Cristo.

Durante le cinque settimane di Avvento, poi, c'è l'iniziativa degli *Esercizi nel quotidiano*, che consiste in un incontro settimanale per esercitarsi a vivere la spiritualità nel quotidiano.

Oltre a questi momenti distribuiti nel corso dell'anno, il Centro fa anche una serie di proposte per il tempo libero, che noi chiamiamo "*Con il corpo e con l'anima*". Si tratta di settimane in montagna con la Bibbia, di settimane sugli sci, di settimane su un'isola (Elba, Malta, Sardegna) o di viaggi (Torino, Mornese, Annecy, Roma, Israele, Taizé...). Queste settimane risultano per noi un'occasione preziosa per conoscere meglio i giovani e condividere con loro vita e fede.

Infine, abbiamo una serie di attività per le giovani famiglie, per aiutare l'approfondimento della relazione di coppia e l'impegno educativo. Lo facciamo con proposte di formazione religiosa, l'assistenza dei bambini e anche vacanze al mare con le famiglie.

### **3. Guidare sulla strada di una spiritualità cristiana**

---

*Nella società di oggi, specialmente tra i giovani, si sente un grande bisogno di spiritualità. Si cercano strade verso l'interiorità e la contemplazione. Però tutto questo, spesso, viene vissuto come estraneo alla vita quotidiana. Lei come aiuta i giovani a vivere il quotidiano in modo spirituale o a trovare Dio nel quotidiano?*

È vero, la richiesta di interiorità è più che mai attuale, ma c'è tanta confusione e i giovani si trovano come in un supermercato delle "spiritualità": meditazione orientale, esoterismo, seminari sull'effetto di certi minerali, diete naturalistiche, Tai Chi Chuan... Pare che oggi la "spiritualità" sia semplicemente ridotta ad una tecnica per raggiungere il benessere interiore, oppure a una forma di compensazione dello stress quotidiano. È sintomatico il passaggio dal termine "grazia" ad altri, come "Qi" (energia).

Nel senso cristiano, spiritualità significa relazione personale con Dio, non in astratto, ma in un profondo legame con la vita. Ce lo insegna continuamente la Scrittura, che collega il vero culto spirituale ad un rinnovamento della mente per poter discernere

la volontà di Dio nel vissuto e nelle relazioni (si veda ad esempio il bel testo di Rm 12,9-21). Spiritualità significa un processo di cambiamento e di crescita; è una scoperta di ciò che è il divenire più umano.

Parto presentando la "spiritualità" come un tentativo di crescere nell'attenzione verso se stessi, gli altri, la creazione e Dio. Incoraggio i giovani a discernere in modo conscio un cammino spirituale in questa prospettiva. Perché la spiritualità non si trova solo nello spirito, nella testa, nella ragione, ma si riferisce a tutta la persona, al corpo, all'anima, alla psiche.

Tenendo conto della sensibilità attuale, credo che uno dei passi più importanti su questa strada sia quello di imparare concretamente ad esercitarsi nell'attenzione, per acquisire una consapevolezza profonda di sé. Diventare una persona spirituale significa allenarsi giorno per giorno nel quotidiano per recepire l'atteggiamento fondamentale della vita spirituale. Questa percezione corrisponde alla parola latina *perceptio* e consiste nel comprendere qualcosa della realtà: percepire che cosa mi tocca di dentro, cosa mi irrita, cosa mi fa bene nel profondo dell'anima, cosa mi ostacola, cosa mi sollecita, cosa mi blocca. Per me è urgente accompagnare i giovani su questo cammino di percezione, offrendo loro occasioni e spazi di silenzio.

Quella che viene chiamata la *Generation@*, i giovani dai 14 ai 29 anni, come documenta una ricerca fatta ad Amburgo, "naviga in 90 secondi attorno al mondo, fa telefonate in tutte le situazioni esistenziali, fa zapping nella vita come lo fa col telecomando della TV, crede di vivere ma si lascia vivere". È necessario molto accompagnamento per guidare questi giovani prima di tutto alla scoperta di se stessi. "Diventare santo significa diventare se stesso", diceva Thomas Merton. Valorizzo questa idea della "percezione" come un atteggiamento di fondo per avvertire l'orma divina nella propria vita e aprirsi al cammino verso Dio, lasciando in disparte il pensare discorsivo (anche se nello sviluppo della fede religiosa il pensare riflessivo è stato molto importante).

Mi servo delle indicazioni del gesuita Franz Jalics: l'uomo per natura segue un processo in tre tappe, *percepisce, pensa, agisce*. Nel mondo attuale così nevrotico questo processo ha perso il suo equilibrio perché sottovaluta la percezione ed esaspera il pensiero e l'azione. Appena percepiamo qualcosa lo prendiamo in considerazione, diamo giudizi, incominciamo a lambiccarci il cervello e

passiamo subito all'azione. Anche noi siamo più sensibili al motto di don Bosco "Lavoro, lavoro, lavoro" e dimentichiamo che egli ci ha insegnato innanzitutto che "il pensiero della presenza di Dio ci deve accompagnare sempre, in ogni luogo e in ogni azione" (MB XIII, 427). Anche Maria Mazzarello ripeteva nelle sue lettere: "Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente" (Lettera n. 23). È la lezione insegnata da san Francesco di Sales. Dio è un Dio presente, ma se noi non viviamo alla sua presenza non lo possiamo percepire. Ultimamente questo esercizio della percezione profonda ci conduce a noi stessi, a Dio e al prossimo, perché ci riporta nel presente.

#### **4. La gioia di vivere con ordine il quotidiano alla presenza di Dio**

---

*Una delle cose che l'uomo di oggi tende a fuggire è la fatica e l'impegno. Nel Vangelo Gesù ci ricorda che la via che conduce al cielo è "stretta" e faticosa. Come si possono motivare i giovani ad accogliere un cristianesimo esigente e concreto?*

Spiritualità nel senso cristiano indica uno stile di vita, un'arte del vivere che libera, matura, riscatta, salva. È l'arte di diventare persone nell'incontro con Dio. Questa arte ha bisogno di un esercizio ordinato e inserito nella vita quotidiana, affinché tutta la nostra esistenza sia vissuta alla presenza di Dio. Per questo noi diamo molta importanza agli *Esercizi spirituali nel quotidiano*.

Sono cinque settimane durante le quali prepariamo un piccolo gruppo di giovani (al massimo 18 persone) al Natale o alla Pasqua, con l'obiettivo di aiutarli a vivere più intensamente e con gratitudine le sfide del quotidiano, a scoprire Dio presente in esse, a prendere coscienza di se stessi e della propria realtà in rapporto con Dio, a vivere alla sua presenza nel silenzio, nella meditazione, nell'ascolto della Parola.

In concreto seguiamo questo itinerario: li invitiamo a capire il valore del silenzio e dell'attenzione. Proprio questo silenzio può condurli a camminare con Gesù e ad ascoltarlo (prima settimana); mostriamo come la Scrittura possa nutrire la meditazione e dare concrete risposte al bisogno profondo dell'uomo di essere considerato, accettato e amato (seconda settimana); chiediamo loro di mettere sotto lo sguardo di Dio salvatore le ferite, i limiti, le ina-

dempienze e i fallimenti della vita (terza settimana); li invitiamo a rivolgersi fiduciosamente a Dio con disponibilità all'ascolto e, in questo atteggiamento, esaminare i rapporti col prossimo per saper vedere i "tesori" offerti da Dio nelle varie situazioni quotidiane (quarta settimana); infine li incoraggiamo a tradurre nella vita concreta le piccole cose che hanno scoperto (quinta settimana), come dice frè Roger di Taizé: "Vivi ciò che hai capito del Vangelo, anche se è poco, ma vivilo!".

Il gruppo si incontra all'inizio per una introduzione e per la reciproca conoscenza. Gli altri incontri settimanali (al lunedì sera) servono per lo scambio di esperienze, per l'esercizio di un atteggiamento spirituale e per pregare insieme. Il gruppo aiuta a non sentirsi soli nel cammino. Nel corso della settimana – in cui ognuno vive immerso nel suo solito ambiente di vita e lavoro – i partecipanti si impegnano ad una preghiera personale quotidiana di trenta minuti, organizzandosi il proprio tempo a piacimento. Alla sera, con una "preghiera di attenzione amorosa", sono invitati a ripercorrere la giornata per osservarla nei suoi lati oscuri e luminosi, senza preoccuparsi di valutare i progressi. Quanto più si diventa capaci di portare tutto davanti al Signore tanto meglio si riescono a percepire in profondità le situazioni, gli avvenimenti, le persone e se stessi.

Suggeriamo tre regole per l'organizzazione esterna del tempo di preghiera: trovare il tempo e mantenersi fedeli ad esso; trovare il luogo idoneo e la posizione corporea adatta; scoprire il modo di non distrarsi.

Oltre a questo, una volta alla settimana incontriamo a tu per tu i singoli partecipanti, per un dialogo di accompagnamento personalizzato. Si parla di tutto: dell'andamento degli esercizi spirituali e di ciò che è importante per la persona. Spesso capita che un giovane adulto chieda di continuare l'accompagnamento spirituale nel quotidiano oltre le cinque settimane di esercizi, perché sente il bisogno di proseguire sulla strada intrapresa. Ogni volta mi accorgo che questo tipo di esercizi fatti in gruppo e con l'aiuto di un accompagnamento personale è di grande aiuto a questi giovani per imparare a vivere in comunione con Dio nel quotidiano.

*La costruzione di personalità cristiane che traducono in atteggiamenti quotidiani, in virtù esistenziali, la loro adesione al Vangelo e la loro se-*

*quela di Cristo, richiede volontà, metodo e cura. Quali sono, a suo parere, i passi fondamentali di un concreto cammino spirituale?*

Ritengo importanti i seguenti aspetti concreti per un cammino spirituale: avere il coraggio di far silenzio; avere il coraggio di metter ordine nella propria vita; scoprire il senso e la necessità dell'ascesi; dare forma consapevole al proprio vissuto; fare passi effettivi di conversione.

*Il silenzio innanzitutto:* se voglio condurre i giovani a vivere una vita autenticamente spirituale nei ritmi del quotidiano, devo offrire loro opportunità di silenzio. Il silenzio attira i giovani. Nel momento in cui cominciano ad accettare veramente il silenzio, si accorgono del rumore e delle inquietudini interiori, riescono a penetrare più profondamente nella realtà di Dio, di cui sentono nostalgia, e sono in grado di confrontarsi con la propria realtà, gli ostacoli e le resistenze interiori, la noia, i limiti...

Così capiscono *la necessità di mettere ordine nella propria vita.* Si accorgono presto che non si può ottenere un cambiamento radicale e profondo a buon mercato, senza impegno. Ordinare la propria vita comporta fatica e lotta, ascesi.

*Askesis* in greco significa esercizio quotidianamente ripetuto. Frère Roger dice in un suo discorso: "Ciò che non vorrei è un turismo spirituale, un supermercato". Con questo egli pensa a un rischio specifico della crescita spirituale: il non sentirsi vincolato, impegnato e per questo non avere nessuna stabilità e nessun futuro. Per me è un punto importante. Certi obiettivi si raggiungono solo se si resiste in un esercizio continuo. Senza continuità non si può sviluppare e fortificare una sana identità e la vita non può avere una direzione retta: azioni regolari, fatte con continuità danno ordine e forma alla vita [...].

Questo significa anche *plasmare il proprio ambiente di vita.* Una vita spirituale riesce solo se l'ambiente è ordinato. Come si dividono nell'abitazione gli ambienti per vivere, la stanza di lavoro, la stanza per i bambini, così alcuni si organizzano un angolo per la preghiera. I giovani sono molto attenti a questi suggerimenti.

Ma la cosa fondamentale è *giungere ad una vera conversione.* Insieme al desiderio di Dio, in noi agiscono anche diverse altre forze, aneliti, bisogni, passioni che ad esso si oppongono. Ci si deve confrontare con il proprio lato oscuro, con le zone d'ombra, il non-salvato, il non-liberato, il vuoto, dunque con l'altra sponda della nostra umanità.

Normalmente l'uomo ha paura di guardare a questo limite negativo che sente a livello individuale e sociale, cerca di metterlo da parte, di far finta di niente, di minimizzarlo. La nostra società fugge dall'idea di peccato e di colpa. Ma per il cristianesimo il discorso sul peccato è determinante. Dunque mi pare molto importante offrire ai giovani un accompagnamento spirituale che sgomberi la strada e prepari a un incontro fiducioso con il perdono misericordioso di Dio. Smontare il senso di colpa per arrivare al vero senso del peccato, cioè a capirlo come chiusura nei riguardi dell'offerta salvifica di Dio, è un lavoro duro per i giovani e per chi li accompagna.

Quando lo sguardo viene rivolto a Dio, poco a poco la vita cambia e prende concretamente una nuova direzione. Ma ciò richiede un lungo processo. Prima di tutto esige la disponibilità a disfarsi dei propri pregiudizi e guardare in modo obbiettivo alla realtà della propria vita. Poi si deve affrontare il turbamento, la paura, l'insicurezza, la tristezza che ci vengono nel momento in cui scopriamo che tante cose nella nostra vita sono disgrazia e disordine. Solo così possiamo affrontare il terzo passo, che consiste nell'iniziare a vivere la sequela con una nuova coscienza di noi stessi. Il messaggio di Cristo non è in primo luogo una dottrina morale, ma vuole dare a tutti quelli che credono una nuova conoscenza di se stessi e una nuova prospettiva di vita. Così il credente diventa capace di costruire la sua esistenza non su sicurezze terrene e su paure, ma sulla speranza e sulla fiducia, su una nuova e libera relazione con Cristo.

Solo se noi adulti siamo capaci di aprirci a questo processo possiamo avvertire la tristezza dei giovani, una tristezza che spesso è conseguenza di relazioni che rubano la libertà vera. Solo chi riesce a liberarsi trova la strada aperta per la conversione del cuore. L'accompagnamento richiede tanta pazienza e tanto tempo perché la conversione possa abbracciare tutto l'uomo.

## **5. Essere apostoli e testimoni per i giovani oggi**

---

*A partire dalla vostra esperienza di formatori e accompagnatori spirituali in un mondo secolarizzato, che cosa vorrebbe dire a consorelle, confratelli e laici che si ispirano a don Bosco, ma non sanno come mettere insieme formazione umana e formazione cristiana dei giovani?*

Innanzitutto dobbiamo *invitare i giovani* e ospitarli *nelle nostre comunità*. Questo è un processo importante per le comunità religiose. Abbiamo bisogno di imparare a creare un clima di amicizia e di fiducia, per togliere loro la paura delle relazioni. Lo possiamo fare incoraggiandoli, accettandoli. La comunità è per noi il fondamento di una missione dinamica. Se siamo costanti nell'invitare e accogliere i giovani, allora ci avviciniamo al loro desiderio di confronto, capiamo il loro bisogno di scambio internazionale, di viaggiare, di stare insieme, di tenerezza. Nell'incapacità che hanno i giovani a stabilire delle vere relazioni sta nascosta per noi la possibilità di creare una nuova comunità.

In secondo luogo è necessario *coinvolgere i giovani e farli diventare nostri collaboratori* per un'opera di fede, di speranza e di amore. È importante offrire loro una rete sociale, integrarli come animatori, come responsabili dei gruppi giovanili e delle équipes educative. Aprire ai giovani spazi per ascoltare e aiutare dov'è possibile, dove possono dare amore e dove si possono esprimere. Dipende da noi se i giovani diventano veramente collaboratori o no, se assumono delle responsabilità in un mondo in cui anche noi adulti spesso non sappiamo che fare. Dipende da noi aprire i loro occhi per far loro scoprire la grazia della vocazione ad essere testimoni di Cristo.

I giovani accettano volentieri di parlare delle proprie esperienze, dei propri ideali e dei problemi. Possiamo valorizzare questa disponibilità e *invitarli a dare testimonianza*. Si tratta di fare in modo che diventi naturale per loro parlare di Dio nel mondo d'oggi. Penso a un corso di esercizi dal titolo "Parlare di Gesù", che ho tenuto quest'anno con i giovani. Ci siamo arricchiti a vicenda durante la preparazione, nel rendere testimonianza e attraverso lo scambio di idee. Dopo queste cinque settimane i partecipanti hanno deciso di continuare tra di loro a incontrarsi regolarmente per scambiare le proprie esperienze su temi importanti per la loro vita.

Le testimonianze dei giovani convincono spesso più di quelle dei grandi teologi, perché non usano parole vuote. Dobbiamo provocare tra i giovani la testimonianza personale e religiosa, lo possiamo chiedere, desiderare e curare.

Infine ritengo molto importante *pregare con i giovani*, lasciarli pregare con noi. Questo non si stancava di ripeterlo Sr. Georgina McPake: "Pregare con i giovani è importante perché sono loro il

contenuto della nostra preghiera e del nostro lavoro. Siamo chiamate a vivere con e per loro. È un compito centrale della famiglia salesiana, quasi un compito profetico, quello di lasciarsi prendere dalla preghiera con i giovani. Non dobbiamo avere paura di abbandonare le nostre forme di preghiera dove prevalgono le parole. La fiducia nel nostro carisma richiede il coraggio di liberarci dai modelli vecchi per far fiorire preghiere nuove nella lingua dei giovani". In effetti i giovani sono molto più spontanei di noi, ci sfidano ad uscire da noi stessi e ad essere autentici [...].

*Don Bosco e Madre Mazzarello hanno saputo formare le giovani e i giovani ad una vita gioiosa e impegnata. C'è qualcosa del loro insegnamento che, a suo parere, noi oggi dovremmo valorizzare di più?*

Una cosa, soprattutto, aiutarli a scoprire la loro vocazione. Come don Bosco e Maria Mazzarello dobbiamo essere convinti che i giovani raggiungono la felicità quando capiscono e seguono la propria chiamata. Don Bosco non si stancava mai di chiedere ai giovani: "Sai fischiare? Hai fame? Hai trovato lavoro? Sai dove andare? Hai una casa?". Quale atteggiamento stava dietro a tali domande? Don Bosco voleva capire i giovani, sapere come sono. Se i giovani non si sentono capiti non hanno il coraggio buttarsi nella vita e di assumere delle responsabilità. L'educatore che sa formulare domande giuste guida i giovani a porsi degli interrogativi fondamentali e li aiuta a trovare parole e gesti per esprimere se stessi. "Sei felice?": era una domanda importante e frequente di don Bosco ai giovani, che indicava il suo desiderio di vederli felici nel tempo e nell'eternità. In quanto creati da Dio e per Dio tutti troviamo la nostra felicità e pienezza solo nella realizzazione di questa fondamentale vocazione.

Mi pare importante essere vigilanti su questo aspetto e domandarci seriamente come possiamo aiutare i giovani a conoscere meglio se stessi, nel senso dell'espressione già citata di Thomas Merton: "Diventare santo significa diventare se stesso". Come accompagnarli, in modo che i loro talenti a volte addormentati o nascosti possano svegliarsi? Come aiutarli a trovare la propria vocazione e la propria missione nella vita? Come far loro capire che l'infinito desiderio di felicità, di amore, di sicurezza e di libertà che sta dentro di noi non si può colmare solo in una prospettiva terrena? [...].

C'è un'espressione di Martin Buber che si adatta perfettamente-

te allo stile salesiano: "Può educare solo chi sta alla presenza dell'Eterno, perché educa conducendo gli altri su questo cammino".

Se mi permette, vorrei concludere con una storiella cinese, utile per descrivere la missione salesiana di far emergere la forma nascosta in ogni giovane, la sua vocazione.

Si racconta che un artigiano scolpì un supporto per la campana del tempio. Lo fece così bene che tutti dicevano essere stata opera di un angelo. Il signore del luogo chiese allo scultore: "Qual è il tuo segreto?". Egli rispose: "Io sono un artigiano e non ho alcun segreto. Quando cominciai a pensare come avrei dovuto fare il lavoro che mi era stato commissionato ho raccolto il mio spirito senza voler più pensare ad altro. Ho fatto digiuno finché ho sentito pace interiore. Dopo tre giorni di duro digiuno dimenticai il guadagno e il successo. Dopo cinque giorni non pensai più alla lode o alle critiche. Dopo sette giorni non sentii più alcun membro del mio corpo. Tutto ciò che mi poteva distrarre dal lavoro era scomparso. Poi sono andato nel bosco. Quando ho trovato il tronco giusto, la sagoma del sostegno era già in esso, chiara e pura. Ho cominciato a lavorare e l'opera venne da sé. Se non avessi incontrato quell'albero non esisterebbe questo sostegno. Cosa era capitato? Il mio unico pensiero mi aveva permesso di vedere la forma nascosta in quel legno. Da questo incontro è scaturita l'opera, che voi dite fatta da un angelo".

#### **Per una riflessione personale o condivisa**

1. Come possiamo aiutare i nostri giovani a conoscere se stessi?
2. Come accompagnarli, in modo che i loro talenti a volte addormentati o nascosti possono svegliarsi?
3. Come aiutarli a trovare la propria vocazione e la propria missione nella vita?
4. Come far loro capire che l'infinita nostalgia di felicità, di amore, di sicurezza e di libertà che sta dentro di noi non si può colmare solo in una prospettiva terrena?

## *Lecture e fonti*

Per ulteriori informazioni suggeriamo di vedere: il sito internet della Don Bosco Haus (<http://www.donboscohaus.at/>).

Testi di riferimento: F. JALICS, *Desiderio di Dio. Esercizi di contemplazione*, Milano, Ancora 2000; P. STUTZ, *Was meinem Leben Tiefe gibt*, Freiburg, Herder 2002; A. GRANDA, I. JAUMANN, L. KÖRNER, G. LOHR (Hrsg.), *Exerzitien im Alltag. Geistliche Übungen für Advent, Fastenzeit und andere Anlässe im Jahr*, München, Kösel-Verlag 1998; K. SCHAUPP, *Gott im Leben entdecken. Einführung in die geistliche Begleitung*, Würzburg, Echter 1994; M. BUBER, *Alles wirkliche Leben ist Begegnung*, Wien, Verlag Neue Stadt 1998; *Jugendpastoralkonzept der FMA Austria*.